

tutto a noi cristiani, è questa: « Che tutti siano uno ».

Così, se c'è una pagina del Vangelo, che lo Spirito Santo sembra porre alla nostra particolare attenzione, è la preghiera di Gesù per l'unità: Giovanni cap. 17.

Cosicché un'invocazione è bene fiorisca oggi dal cuore di noi cristiani: « Signore, fammi strumento d'unità ».

Ai giorni nostri non possiamo dirci seguaci di Cristo se non sappiamo operare l'unità, se non ci mettiamo sulla lunghezza d'onda dello Spirito Santo.

L'unità - opera di Dio

L'unità. Ma che cos'è l'unità? Chi deve operare l'unità? E, se occorre anche il nostro contributo alla sua realizzazione, quale deve essere?

L'unità è l'ideale di Gesù. Egli è venuto nel mondo per realizzare l'unità, per farci uno con lui, e, per lui, uno col Padre. E per farci uno fra noi.

L'unità è compito della Chiesa, che continua Cristo, e realizza, con la grazia del Signore, l'unità degli uomini con Dio e fra di loro.

L'unità cristiana è eminentemente opera di Dio. L'uomo non può, non ha mezzi sufficienti per costruirla. Egli può solo far la propria parte, quella che Dio gli chiede, perché la sua grazia abbia il massimo effetto.

E allora, stando così le cose, vediamo quale deve essere il nostro contributo.

Il nostro contributo: amare tutti

Se guardiamo a Gesù con gli occhi di bambini, vediamo che egli ci ha insegnato, in pratica, due sole cose che sono una: ad esser figli d'un solo Padre ed ad esser fratelli gli uni degli altri. Dobbiamo, dunque, puntare lo sguardo dell'anima nell'unico Padre di tanti figli e guardare tutti gli uomini come figli dell'unico Padre. Sarà necessario, allora, oltrepassare sempre con il pensiero e con l'affetto del cuore ogni limite posto dal modo di vedere semplicemente umano e tendere costantemente e per abitudine alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio.

Ecco una prima idea semplice che però impegna tutti noi nello sforzo costante di elevarci, con la grazia di Dio, ad elevare gli altri, alla visione soprannaturale delle cose; che ci chiama ad amare tutti, perché tutti sono figli di Dio, a veder in tutti, nonostante i nostri ragionamenti, le nostre preferenze, le nostre, anche se inconsce, discriminazioni, dei possibili candidati all'unità con Dio e col prossimo.

Amare tutti. Amare il prossimo.

Ma chi è il prossimo? Lo sappiamo: non dob-

biamo cercarlo lontano: il prossimo è il fratello che ci passa accanto nel momento presente della vita.

Il mio prossimo ora siete voi, tutti. Il vostro prossimo sono io, ed è quello seduto accanto a ciascuno di voi.

Occorre, per essere cristiani, amare questo prossimo ora, concretamente; non quindi in modo futuro, ma presente; non in modo astratto, ma reale.

L'essenza dell'amore: servire

Amarlo. E che significa amare?

Ce l'ha detto Gesù morendo in croce per tutti noi e lo ha esemplificato, prima di morire, lavando i piedi ai discepoli.

Se egli, il Signore e il Maestro, ha lavato i piedi a noi, vuol dire che amare significa servire.

E se egli, Dio, ha lavato i piedi a noi uomini, significa che nessuno di noi, uomini, è disimpegnato dal servire gli altri uomini.

Il cristianesimo è amore e l'amore è servizio. Tutti i cristiani, qualsiasi posto occupino, hanno un solo compito: servire: anche se insegnano, anche se debbono correggere, anche se debbono governare.

Servire: e qui ce n'è abbastanza per convertirci tutti, per rivedere ogni nostro rapporto: in famiglia, al lavoro, a scuola...; fra noi cattolici; fra tutti noi cristiani; con i fedeli di altre religioni; coi buoni, coi cattivi; con quelli che non credono...

Servire.

La fratellanza universale che il cristianesimo spalanca, l'amore universale che Dio ci domanda, libera certamente il nostro cuore da tante schiavitù create da una vita semplicemente umana.

Si sperimenta per questo amore universale la libertà dai confini posti fra ricchi e poveri, fra le razze, fra le nazionalità, fra le generazioni... Eppure, se siamo cristiani, se il Cristo, il crocifisso ci sta davanti, anche noi dobbiamo comprendere che occorre rendersi schiavi di qualcuno: dei prossimi.

« Farsi uno »

Ma quale il miglior modo di servire? Ecco ci sono due piccole parole che non dovremmo dimenticare mai. Sono: « Farsi uno ». « Farsi uno » con ogni persona che incontriamo: condividere i suoi sentimenti; portare i suoi pesi; sentire in noi i suoi problemi e risolverli come cosa nostra, fatta nostra dall'amore.

« Farsi uno » in tutto con gli altri, in tutto, tranne nel peccato.

E' il « farsi debole con i deboli », il « farsi tutto a tutti » di san Paolo. (cf. I Cor. 9,22).